

IO E LE TRACCE

di Tatiane Sbardellotto Veronese

Da piccola volevo viaggiare in tanti posti, attraversare culture diverse intorno al mondo. Ho guardato vari film in cui si vedevano persone, abitudini e culture lontane dalla mia, ed è nata dentro di me la voglia di lasciare il Brasile ed esplorare il pianeta. Avevo 25 anni quando una bella opportunità si mi è presentata: una borsa di studio all'Università per Stranieri di Perugia.

Quando raccontavo agli amici sul viaggio, alcuni scherzavano ma molti m'incoraggiavano a conoscere un italiano per innamorarmi e potere vivere come nei film romantici a Roma, in cui la coppia faceva delle passeggiate sulla vespa nella città dell'amore.

In realtà, prima di conoscere qualcuno mi serviva conoscere meglio la lingua italiana. Tanto era vero che mi è successo che, salita sull'aereo, quando l'hostess mi ha salutato in italiano "Buonasera", non sono stata in grado di risponderle. Era la prima volta da quando avevo cominciato a studiare italiano che oltre che leggere e ascoltare dovevo proprio parlare con qualcuno di madrelingua.

Mannaggia! Cosa dovevo dire in questa situazione? Dai! Ricordati delle lezi... "Buonasera! Grazie".

Allora, ero arrivata in Italia. Era troppo caldo quell'estate. C'erano quaranta gradi in quei giorni, sicuramente. Ma anche se c'era una temperatura infernale, volevo conoscere diversi posti vicino a Perugia, come Siena, Firenze, Roma! ...Roma! "Tutti le strade portano a Roma", pensavo.

Ah, quante volte avevo sognato di andare alla "città più famosa del mondo". Salita sul treno, ho visto che continuava a fare caldo o perché non c'era l'aria condizionata oppure quella che c'era non riusciva a rinfrescare l'interno del treno. C'era già molta gente dentro e ne continuava a entrare altra.

Allora, ho visto un posto libero... al lato di un ragazzo. Lui aveva attirato la mia attenzione a causa dei suoi capelli, che erano castani e corti ma ricci intorno alla testa. Non mi ricordo il colore dei suoi occhi perché non l'ho esaminato molto bene, però mi pare che fossero anche castani. Giovane, sicuramente più piccolo di me.

I nostri sguardi si sono incrociati. Gli ho sorriso, anche lui a me. Permesso, grazie.

Il treno ha cominciato a muoversi. Guardavo i paesaggi. Anche se non ero vicino alla finestra, riuscivo a vedere tutto. Mi sentivo una bambina che stava scoprendo il mondo, osservavo tutto con le lacrime agli occhi e ridevo fino a sentire dolore alle guance. Tutto era nuovo: le strade, gli alberi, i palazzi, le pubblicità.

Tra me e la finestra, c'era il ragazzo. Dal nulla, mi sono venute tutte quelle frasi dei miei amici che mi dicevano di conoscere un'italiano e innamorarmi. Inoltre mi sono venute in mente pure le scene di alcuni film in cui le persone si conoscono per strada, sull'autobus, sul treno, sull'aereo e dopo qualche chiacchierata si innamorano.

Ora ero vicina a una persona in treno che sembrava essere interessante e avevamo tre ore di viaggio. Beh... "Siamo infinite possibilità", dice un tatuaggio che ho.

Avevo voglia di iniziare un dialogo e chiacchierare su qualsiasi argomento. Se alla fine non fosse diventato un mio fidanzato, almeno avremmo passato il tempo in modo più veloce. Tuttavia il mio italiano era ancora debole e ero titubante. Difficile iniziare una conversazione con uno sconosciuto sul treno e non ero sicura che fosse interessato.

Lui leggeva un libro in italiano. Ho provato a spiare più informazioni: il titolo, l'autore, una frase, qualche concetto che potevo collegare a quello che avevo già studiato prima. In questo modo, sarei riuscita a domandare qualcosa. Però niente. Comunque, gli ho chiesto su cosa raccontava il libro.

Quindi, lui cominciò a raccontarmi che c'era un signore, un cane, chissà una caccia nella foresta, non mi ricordo più. In seguito lui ha smesso di parlare e è tornato a leggere.

Volevo chiedergli di continuare a raccontare la storia del libro oppure della sua vita, soltanto per continuare ad ascoltare la sua voce e la lingua italiana. Avrei certamente imparato qualcosa mentre lo ammiravo, già incantata. Poi sembrava che non ci fosse più niente da dire. Però, allo stesso, anche se sbagliassi, avevo l'impressione che ci fosse qualcosa tra di noi. Mi ricordo pure che a un certo punto del viaggio stavamo così vicino che le nostre braccia si toccavano.

Davanti a noi era intanto arrivato un gruppo di alcune donne e bambini neri con vestiti e turbanti colorati dai colori vibranti. Loro portavano grosse valigie e provavano a mantenerle ferme durante il viaggio. Noi le guardavamo interessati, anche se in modo discreto. Con il dondolare del treno, una valigia si era spostata, quindi tutte e due ci siamo mossi per prenderla e darla alle donne, poi siamo tornati ai nostri posti.

Nuovamente, sentivo la sua pelle toccare la mia. Ma se lui fosse infastidito certamente si sarebbe mosso, no? Lui era rimasto lì vicino, a toccarmi il braccio anche se era una giornata calda.

C'era qualcosa tra di noi, ma come agire? Cosa dire? Non sapevo come esprimermi.

Allora, mi sono accorta che, se prima desideravo arrivare il più presto possibile per esplorare la città, in quel momento desideravo che quel viaggio non finisse più. Eppure pensavo che arrivati alla stazione magari ci sarebbe stata l'opportunità di domandargli qualcosa mentre potevo guardarlo negli occhi.

Alla fine, siamo arrivati a Roma Termini. Quando stavamo per uscire dal treno, lui mi ha lasciato passare. Poi, sono scesa, però andavo lentamente. Osservavo i palazzi intorno, ma principalmente le persone che arrivavano o se ne andavano dalla stazione, portando zaini oppure piccole o grandi valigie, senza fretta.

Ammetto che camminavo lentamente anche per contemplare quel ragazzo una volta in più, nel caso succedesse qualcosa. Volevo parlargli, dirgli che ero interessata a chiacchierare di più con lui e chiedere il suo numero di telefono, la mail, il suo indirizzo per scambiare lettere o qualsiasi altro modo di contatto.

Per una frazione di secondo, mi è venuta pure la voglia di conoscere la città insieme a lui, salire su una vespa e fare delle passeggiate come nei film. Però chiamarlo probabilmente sarebbe stata una cosa strana. Non sapevo nemmeno se dal punto di vista culturale era una cosa brutta da fare.

Avevo paura di spaventarlo e credevo di non avere nemmeno vocabolario sufficiente per comunicarmi.

Poi lui è passato davanti a me con la sua valigia. L'ho guardato e nuovamente i nostri sguardi si sono incrociati. Ho pensato: "No so se il momento e il modo sono giusti, ma non ci sarà un'altra opportunità, dai". Allora, mi son fatta coraggio e ho cominciato ad andare verso di lui. Gli ho fatto un sorriso. Pure lui mi ha sorriso e si è fermato, ma ha abbassato la testa e ha guardato intorno.

– Ciao, piacere. Volevo parlarti. Potrei passarti il mio numero?

– Eh, sì, certo... – mentre si toccava cercando in quale tasca aveva messo il suo telefono.

Trovato, l'ha preso e me lo ha consegnato per digitare il mio numero – Credo che sia più facile così.

Sul suo orologio digitale da polso erano le 12:53. Provavo a spiegarlo, con una certa difficoltà, che ero a Roma per la prima volta e che sarebbe stato interessante avere una compagnia durante quel fine settimana di Ferragosto. Lui mi ha detto che stava andando verso un albergo lì vicino e mi ha chiamato per accompagnarlo, invitando a prendere un gelato dopo. Ho accettato e cominciamo a camminare in silenzio. Tuttavia dentro di me c'era una scuola di samba. La percussione toccava forte sul petto, mentre mi accorgevo che stavo a Roma... a Roma! Ero al lato di un sconosciuto e stavo andando verso la sua stanza in un ostello. Ma sei pazzo?!

Arrivati all'ostello ho deciso di non salire con lui. "Tutto ok? Va bene, torno subito". Allora, mi sono persa nei pensieri. Era assurdo quello che vivevo. Perché mi stavo esponendo a tutto questo rischio? Mi era venuta in mente pure la copertina dei giornali del giorno successivo che raccontava la tragedia: "Ragazza brasiliana è stata trovata morta. Uccisa da un italiano sconosciuto". Non so quanto tempo sia passato, ma lui è tornato:

– Ehi, ci ho messo molto tempo? Mi dispiace... Ma stai bene? – chiedeva mentre teneva le mie mani tra le sue.

"Tutto ok", gli ho risposto. In realtà, provavo a cambiare la frequenza dei pensieri. Ho visto una gelateria tra il vetro: "Andiamo a prendere il gelato!".

– Ok, ma è successo qualcosa? – lui si era fermato davanti a me e mi guardava come se dicesse che era preoccupato per me e che potevo contare su di lui.

Con una certa difficoltà che il mio limitato vocabolario mi permetteva, provavo a spiegargli che avevo sognato tante volte di stare a Roma, che mi sentivo dentro un'opera cinematografica e che ero contenta di stare lì. Gli ho detto pure che era bello stare con lui, che sembrava proprio una storia come nei film delle coppie che si conoscono per strada, che si innamorano e fanno delle passeggiate sulla vespa.

– È vero, ci sono tante possibilità. Io purtroppo non ho ancora la patente per guidare la vespa.

Chissà una prossima volta!? – ha sorriso, quel bel sorriso per cui ero già incantata.

Gli sguardi si sono incrociati di nuovo. Adesso eravamo vicini, uno davanti all'altra. Lui ancora teneva le mie mani nelle sue e le stringeva in modo leggero. Poi si era avvicinato un po' di più.

Sentivo già la sua respirazione vicino a me. Percepivo pure che il mio cuore era fuori passo. Anch'io mi sono spostata un po' più e adesso toccavo il suo naso con la punta del mio. L'ho guardato negli occhi e gli ho sorriso. Allora, ho chiuso gli occhi e finalmente ci siamo baciati.

Le sue labbra erano morbide. Il bacio succedeva in modo lento. Lui adesso teneva la mia testa tra le sue mani, mentre io toccavo la sua nuca e i suoi capelli ricci. Volevo toccare la sua faccia, quindi ho cominciato a palpare teneramente le sue guance con i miei pollici mentre lo baciavo. Sentivo la sua pelle vellutata tra le dita e ho sorriso. Stare lì era magico.

In seguito ho aperto gli occhi. Ho visto lui con la sua valigia sulla piattaforma uscendo dalla stazione. Il fatto è che, a dir la verità, non è successo proprio niente tra di noi. Purtroppo, non ho avuto il coraggio di avvicinarmi dopo che siamo usciti dal treno. Quando finalmente ho deciso di parlargli, l'ho visto andarsene.

Purtroppo oggi non mi ricordo nemmeno della sua faccia. Ad essere sinceri, dopo tanti anni, non mi ricordo nemmeno se lui mi ha guardato dopo che siamo scesi o se è soltanto quello che desideravo vedere. Oggi rimane soltanto questo e mi confonde la memoria.